

Indipendenza catalana: dalle origini ad oggi

Nel suo libro “Naciones divididas. Clase, política y nacionalismo en el País Vasco y Cataluña”, Juan Diez Medrano svolge un’analisi antropologica di come la società e lo sviluppo dello Stato spagnolo, fin dalla fine del Medioevo, abbiano influenzato la nascita dei nazionalismi nelle due regioni autonome. Noi vorremmo focalizzarci ora sul caso catalano, partendo dalle sue lontane origini per arrivare fino alle recenti e più importanti evoluzioni.

Nell’XI secolo esisteva già un’entità chiamata “Principato di Catalogna” ma in realtà questo territorio non è mai stato indipendente: i principi catalani in realtà erano dei conti che dipendevano dal Regno Francese. Una volta terminata la fase francese sono passati sotto il dominio del Regno d’Aragona e più tardi, con l’unificazione col Regno di Castiglia, divenne parte del Regno di Spagna.

In tutto questo periodo la Catalogna ha goduto dell’appoggio dei vari regni di cui faceva parte, soprattutto a partire dalla sconfitta degli arabi nella penisola iberica e dalla scoperta dell’America (1492), per lo sviluppo di una classe commerciale che potesse competere nei diversi mercati in tutto il Mediterraneo attraverso i prodotti generati dalla sua industria leggera (in particolare, la regione aveva sviluppato un forte settore tessile); negli stessi anni, per un maggiore sviluppo delle attività imprenditoriali iniziò a nascere anche il settore bancario catalano e con esso la prima borghesia. Durante questo periodo, comunque, non sono mancate le rivolte contro la corona spagnola: in particolare, è da ricordare il Decreto di Nueva Planta con il quale il nuovo re di Spagna, Filippo V di Borbone (vincitore della guerra di successione contro Carlo VI d’Asburgo), aveva punito tutti coloro che si erano schierati contro di lui durante la guerra con la repressione delle istituzioni locali e l’imposizione dello spagnolo come unica lingua ufficiale.

Nonostante ciò, fino alla metà del 1800 la Catalogna conobbe un forte sviluppo economico e sociale che gli permise di avere anche una notevole vivacità culturale: si parla infatti di *Renaixença catalana*, durante la quale la lingua e la cultura catalana, accompagnate dagli ideali romantici dell’800, si riaffermavano dopo un lungo lasso di tempo caratterizzato dalla decadenza culturale dovuto al decreto di Nueva Planta del 1716.

In quel periodo però il Regno di Spagna iniziò a perdere tutte le sue colonie e con esse la prosperità derivante; in poco tempo le imprese catalane persero competitività rispetto ad altre imprese europee (inglesi, francesi e tedesche innanzitutto) e dovettero ridimensionare i loro affari rivolgendosi all’interno dello stato spagnolo, che forniva loro una difesa di tipo protezionista; ciò fu ancora più evidente in seguito alle Guerre Carlisle, in cui inizialmente la Catalogna appoggiò i carlisti ma la sua borghesia, la classe dominante, presto cambiò schieramento per ottenere vantaggi economici.

Di rilevante importanza, per capire l’evoluzione del nazionalismo catalano, è la creazione della “Mancomunidad Catalana” agli inizi del ‘900 (1914), avvenuta attraverso la strategia politica del partito conservatore e catalanista Lliga Regionalista: tale istituzione riuniva tutte le province catalane cercando di attuare riforme economiche ed educative, col fine di promuovere la cultura catalana; fu la prima volta in cui lo stato spagnolo riconobbe formalmente l’esistenza dell’unità culturale della regione.

Durante la Prima Guerra Mondiale, la neutralità spagnola permise l’espansione dei commerci catalani ma il governo centrale in quel momento era controllato dai ricchi latifondisti, soprattutto

castigliani, che poco s'interessavano alla salute della borghesia catalana; grazie al successo della Mancomunidad, la Lliga ottenne di far parte dei successivi governi ma i partiti di sinistra catalani, in particolare Esquerra Republicana, l'accusarono di essere complice dei latifondisti e di difendere solo gli interessi dei capitalisti. La stessa Esquerra arrivò successivamente al potere in Catalogna ottenendo la riabilitazione della Generalitat (1932), il governo catalano, abolita precedentemente dal Decreto di Nueva Planta e rimasta operativa fino alla fine della Guerra Civile. In questa fase, i maggiori partiti catalani non avevano ancora come obiettivo l'indipendenza bensì la ricerca di una maggiore integrazione e influenza catalana nella politica spagnola, chiedendo al massimo una riforma delle autonomie riguardanti le varie regioni.

La spaccatura con lo Stato spagnolo iniziò a palesarsi dopo la Guerra Civile con l'imposizione della dittatura franchista: Franco decise di togliere qualsiasi autonomia a tutte le regioni spagnole e vietare manifestazioni culturali in una lingua diversa dal Castigliano (la variante parlata in Spagna dello spagnolo), rendendolo unica lingua ufficiale. In Catalogna, la società civile reagì in diversi modi e questo perché il tipo di sviluppo che ha avuto la regione ha permesso la creazione di differenti realtà¹: sia la borghesia commerciale che la classe intellettuale, sviluppatasi grazie al periodo della Renaixença e alla creazione di importanti università, crearono molti movimenti catalanisti –da quelli di tipo capitalista a quelli socialisti o anarchici, più o meno estremi- e il popolo potette appoggiare chi esprimeva meglio le sue idee; naturalmente, questa pluralità ha avuto anche il suo lato negativo, legato alla mancanza di una strategia comune per resistere al franchismo durante la Guerra Civile. La delusione aumentò ulteriormente dopo la Seconda Guerra Mondiale, quando gli alleati non fecero nulla per mettere fine alla dittatura di Franco, che veniva considerato come il male minore rispetto all'instaurazione di un possibile governo di sinistra durante la Guerra Fredda.

Da quel momento in poi le posizioni dei partiti catalani si spostarono sempre più verso il nazionalismo, fino ad arrivare alla nascita di alcuni movimenti che si ispiravano ad ETA, come per esempio Terra Lliure, che però non ebbero mai un rilevante appoggio popolare. Il ruolo più importante fu quello appartenente alle organizzazioni politiche d'ispirazione cattolica, in particolare la CC (Catòlics Catalans) di Jordi Pujol che aveva come obiettivo quello di difendere la lingua e la cultura catalana con l'appoggio della Chiesa e della piccola borghesia, il vero "cuore della Catalogna": per fare ciò era necessario sviluppare anche un settore bancario autonomo e permettere l'integrazione degli immigrati provenienti dal resto della Spagna. Durante il franchismo, Pujol arrivò ad essere considerato quasi un eroe da parte della società catalana grazie a eventi che ebbero un grandissimo valore simbolico, come il "Caso Galinsoga" o i "Fatti del Palau de la Musica". Proprio per questo fu anche uno degli attori principali nella Catalogna post-franchista.

A seguito della fine del franchismo, e con l'approvazione della nuova Costituzione spagnola del 1978 che riconosce l'esistenza delle Comunità Autonome, inizia in Catalogna un periodo di rafforzamento dell'identità locale, infatti è del 1979 l'approvazione del nuovo "Statuto d'Autonomia della Catalogna", che concedeva dei miglioramenti, rispetto a quello promulgato nel 1932, in molti

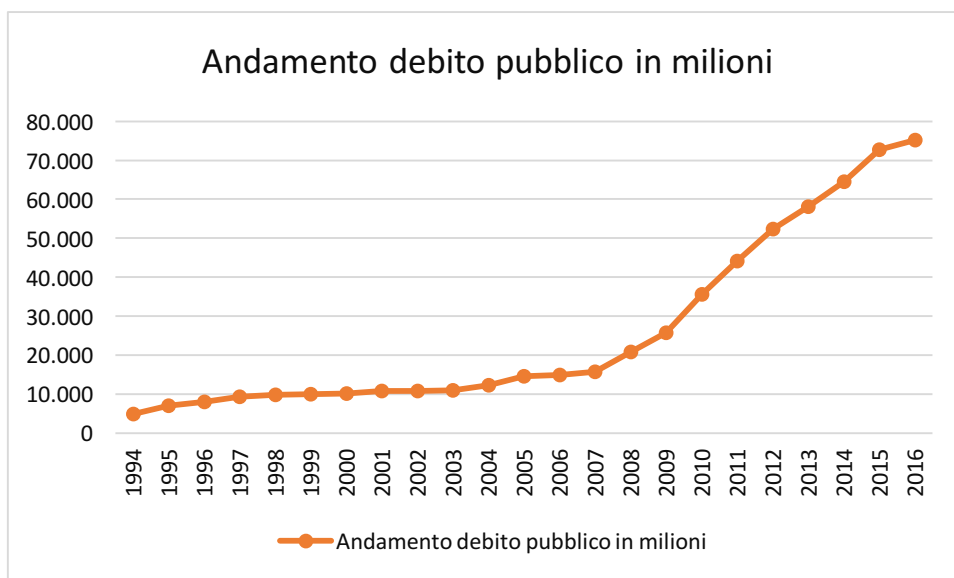
¹ Cosa non avvenuta nei Paesi Baschi, in cui vi era una piccola classe borghese che dettava legge e appoggiava e veniva appoggiata dal governo centrale (anche franchista) mentre il resto della società veniva dominato: l'unico valvola di sfogo con cui si manifestò il malcontento fu l'ETA.

ambiti; uno tra questi è il riconoscimento della lingua catalana come lingua ufficiale al pari dello spagnolo e la definizione della regione catalana come “nazione”.

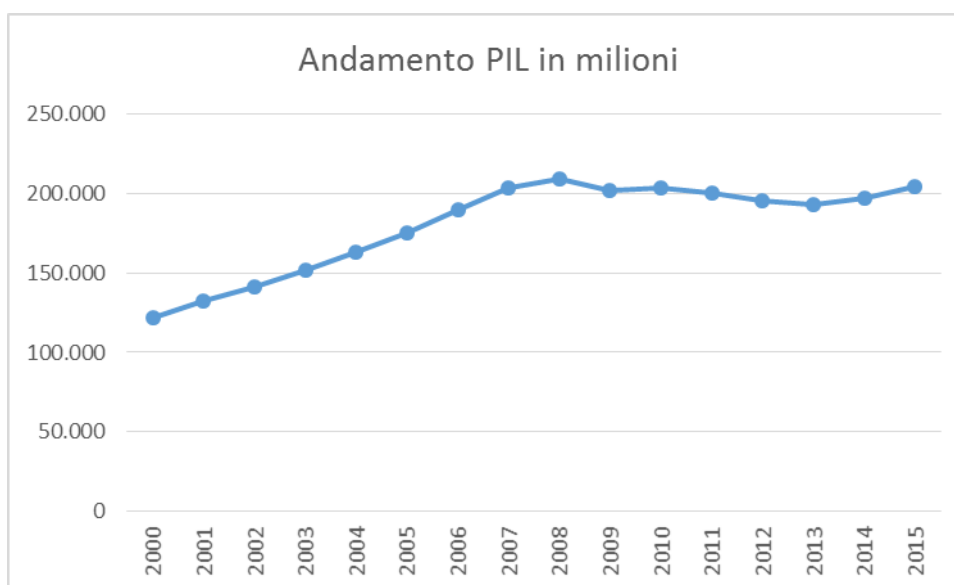
Successivamente all’approvazione della nuova Costituzione si svolsero le prime elezioni (1980) che consegnarono il governo nelle mani di Jordi Pujol, il rappresentante di Convergencia y Union (CiU) che restò al governo per 23 anni (fino al 2003), vincendo ben 7 tornate elettorali. In questi importanti anni, si assiste al sempre maggiore sviluppo di un’identità catalana, grazie anche agli sforzi della Generalitat che impose l’uso del catalano nelle scuole (per aumentarne la diffusione) e creò dei mezzi di comunicazione specifici ed afferenti allo stesso Governo di Barcellona (Catalunya Radio e TV3). La possibilità di utilizzare una lingua diversa dallo spagnolo fu ulteriormente rafforzata dalla sottoscrizione, da parte di Madrid, della “Carta Europea delle lingue regionali e delle minoranze” che dal 1992 permise una maggiore libertà.

Dal punto di vista economico e sociale, questo periodo fu estremamente importante in quanto, nel 1980, la Catalogna era la regione più ricca della Spagna e la sua economia rappresentava da sola il 19,1% della ricchezza nazionale (si consideri che la regione di Madrid ne produceva il 14,1%). Anche l’attrattività imprenditoriale era molto più elevata rispetto alla Capitale, infatti la Catalogna era la regione in cui si localizzavano il più alto numero di filiali di multinazionali ed al contempo la regione in cui nascevano più realtà imprenditoriali.

Mentre il sentimento indipendentista cresceva, la situazione a livello sociale ed economico cominciava a mutare, il motore della Spagna era sempre più facilmente identificato con la capitale, e la differenza tra i PIL delle due regioni cominciava a ridursi fino a quando, agli inizi della crisi economica del 2007, la differenza era rappresentata da soli 0.2 punti percentuali (il 18,9% del PIL nazionale era prodotto in Catalogna mentre il 18,7% era prodotto nella regione di Madrid). In questo scenario economico non molto favorevole i partiti indipendentisti ottennero grande seguito ed importante è la figura di Artur Mas e del suo partito, Convergencia Democratica de Catalunya. Proprio quest’ultimo fu (insieme a Esquerra Republicana) il promotore del Referendum per l’autodeterminazione catalana, del 2014, che tuttavia non ebbe luogo in seguito alla dichiarazione di incostituzionalità del Tribunale Costituzionale spagnolo. A seguito del parere contrario della Corte, Mas promosse il “Processo partecipativo sul futuro politico della Catalogna”, una consultazione avente solo valore simbolico, dato il mancato riconoscimento da parte del governo centrale, a cui prese parte il 35,9% degli aventi diritto. In questo contesto la situazione economica della Catalogna peggiorò, ed infatti al termine del 2015, la regione di Madrid aveva un PIL maggiore di quella di Barcellona, anche dovuto all’elevata crescita che caratterizzò la regione della capitale (+3,5% annuo). Va, inoltre, considerata la situazione del debito pubblico infatti la Catalogna registra il rapporto più elevato tra abitanti e debito (nel 2017 questo è di 10.178 euro per abitante).



Fonte: <https://www.datosmacro.com/deuda/espana-comunidades-autonomas/cataluna>
 Elaborazione propria; consultato ottobre 2017.



Fonte: Eurostat. Elaborazione propria; consultato novembre 2017

In questa situazione di incertezza, nelle elezioni parlamentari catalane del 2015, trionfò la coalizione indipendentista trasversale Junts pel Sì che, grazie ad un accordo con la Candidatura d'Unitat Popular, riuscì a far eleggere Carles Puigdemont come Presidente della Generalitat. Per quanto riguarda il debito pubblico, nel 2016, questo era per il 66% coperto da programmi statali di aiuto all'economia, se si considerano i valori assoluti è quella che ha più beneficiato degli aiuti statali tra le diverse comunità autonome. Il bilancio catalano è infatti stato chiuso nel 2016 con un debito di 75.098 milioni di euro e lo Stato spagnolo tramite il Fondo de Liquidaz Autonómica, uno strumento creato dal governo nel luglio 2012 per finanziare il debito delle comunità autonome

affinché non debbano finanziarsi tramite richieste sul mercato, ha elargito 50.037 milioni. Nonostante l'elevato indebitamento la Catalogna continua ad essere uno dei motori trainanti dell'economia spagnola, molte imprese estere continuano a sceglierla (nel 2017, si contano nella regione 5700 multinazionali) ed infatti il 25% dell'export spagnolo viene generato proprio qui. La maggior parte delle imprese che si localizzano nella regione sono provenienti da Paesi europei (72%), in particolar modo Paesi Bassi, Lussemburgo e Germania; importante è anche la presenza statunitense. In questo contesto non è difficile credere che la Catalogna si dimostra come la regione spagnola più aperta agli scambi internazionali, con un grado di apertura al commercio estero superiore al 32%.

Il PIL pro capite, continua ad essere superiore rispetto alla media nazionale, nonostante ci sia stato un miglioramento del benessere in alcune aree specifiche (benessere che è stato, comunque, ridotto a seguito dello scoppio della crisi). Anche per quanto riguarda la disoccupazione in Catalogna si registrano i dati migliori del Paese, questa si attesta intorno al 13% mentre la media nazionale è del 17,2%. La Catalogna quindi si mostra come una regione dinamica dal punto di vista imprenditoriale ed economico, ma non è certamente possibile considerare la sua produttività senza considerare il grave indebitamento che la attanaglia.

In questo clima non molto rilassato è facile assistere al rafforzamento delle correnti più estremiste dei partiti indipendentisti, fino ad arrivare ai recenti eventi del 2017: al momento della sua investitura, Puigdemont annunciò di voler fissare un referendum nel 2017 per l'indipendenza catalana, ufficializzato poi per il giorno 1 Ottobre dello stesso anno. Tale referendum fu dichiarato illegale sia dagli organi del governo centrale spagnolo che dall'Unione Europea ma nonostante tutto venne celebrato vedendo la partecipazione di meno della metà della popolazione catalana la quale però appoggiò l'indipendenza –è da sottolineare che le cariche della polizia nazionale spagnola, che portarono al ferimento di diverse persone, potrebbero aver spinto alcuni a non andare a votare-.

I giorni successivi furono molto convulsi in quanto lo stesso Puigdemont proclamò l'indipendenza catalana ma posticipandone gli effetti, alla ricerca di un accordo con il governo di Madrid. Dal canto suo Rajoy, il primo ministro spagnolo, minacciò l'applicazione dell'articolo 155 della Costituzione spagnola se il governo catalano non avesse chiarito se effettivamente fosse stata dichiarata l'indipendenza. Dopo un tira e molla di alcuni giorni, in cui Puigdemont non ha risposto in maniera chiara alle richieste di Rajoy, è stato posto in marcia il meccanismo per l'applicazione del 155, il quale prevede il commissariamento della Catalogna, destituendo la Generalitat, annunciando nuove elezioni previste per il 21 dicembre 2017.

Intanto, molte imprese hanno spostato la loro sede all'infuori della Catalogna e Puigdemont, accusato di sedizione e ribellione, è fuggito in Belgio in ricerca di asilo mentre altri ministri catalani, tra cui lo stesso vicepresidente catalano e presidente di ERC Junqueras, sono stati arrestati preventivamente per evitare altre fughe all'estero.

A livello europeo, tutti gli Stati e le istituzioni europee, non riconoscono l'indipendenza catalana e lo stesso Puigdemont si è consegnato alla polizia belga, dopo l'emissione di un mandato di arresto europeo, in attesa di sapere se verrà estradato in Spagna e in che tempi, annunciando comunque di volersi candidare per le prossime elezioni catalane.